

Introduzione

SARA FORTUNA

La sezione filosofica che ho il piacere di introdurre è il frutto di una “Call for paper” attraverso cui la rivista *Areté* ha chiesto di proporre, per la pubblicazione nel suo decimo volume, contributi sul tema della disobbedienza femminile in una prospettiva filosofica interdisciplinare. La sfida era quella di connettere la dimensione teorica, i diversi punti di vista radicati in sguardi intersoggettivi, alle pratiche filosofiche, privilegiando appunto voci ed esperienze femminili. I contributi pervenuti e qui pubblicati dopo un processo talvolta laborioso di revisione sono dunque il prodotto della contingenza e le autrici e i temi filosofici trattati all’insegna della disobbedienza si inseriscono all’interno di un panorama ormai molto ampio di figure femminili che, nonostante l’attenzione crescente, a livello internazionale e multidisciplinare, di ricercatrici e ricercatori, faticano a trovare visibilità e risonanza. Ciò avviene anche e anzitutto in contesti didattici, dove la trasmissione di saperi disciplinari tende ad autoriprodursi senza modificare, né mettere sostanzialmente in discussione, i canoni costituiti che, per quanto riguarda l’Italia, risalgono spesso ai programmi scolastici introdotti dalla Riforma Gentile. Come osservava Serena Sapegno, nell’introduzione al volume miscelaneo, *La differenza insegna. La didattica delle discipline in una prospettiva di genere*, il tentativo di introdurre una prospettiva di genere è spesso accompagnato da una tensione tra due movimenti divergenti: esso è dettato da un lato dal desiderio di far entrare nel canone figure di donne ingiustamente escluse da esso e dunque cancellate dalla memoria collettiva e dalla tradizione ufficiale, dall’altro, dalla volontà di decostruire il canone, sostituendo al modello della storia monumentale di nietzschiana memoria, un rapporto più critico con il passato segnato dalla consapevolezza che esso è stato abitato da voci, sguardi e pratiche

molteplici, la cui divergenza dalle forme di normalità imposte ha fatto sì che esse venissero condannate, anzitutto all'oblio, ma in molti casi anche a violenze fisiche estreme, esito della pena capitale pronunciata e inflitta nei confronti di coloro che hanno disobbedito all'ordine vigente attraverso comportamenti giudicati eterodossi o eretici. Il termine disobbedienza rimanda necessariamente a un'obbedienza che sembra preesistere a quella; tuttavia una certa modalità dell'esperienza femminile sembra esibire piuttosto una disobbedienza prima dell'obbedienza, ossia un accesso a un orizzonte di senso di cui si avverte la precarietà e in cui si mantiene attivo uno spazio di sperimentazione difeso dal rischio dell'istaurarsi di un ordine fisso, di un'*arché*. La nascita della filosofia nella Grecia antica, in particolare nei suoi esiti fondativi per il pensiero occidentale, con Platone e Aristotele, rappresenta, come ha mostrato il saggio seminale di Adriana Cavarero, *Nonostante Platone*, il momento di espunzione del femminile da un pensiero che rifiuta, attraverso di essa, la dimensione corporea e generativa e con essa la variabilità, la trasformazione, la contingenza. Si allineano così ordine teoretico e ordine politico, caratterizzati da una struttura gerarchica sul piano ontologico e su quello politico e, in quest'ultimo, anche da una rigida separazione tra tipi umani. Come ha mostrato Donatella Di Cesare in un saggio recente, recensito alla fine di questo volume, *Democrazia e anarchia. Il potere nella polis*, l'esperimento politico eccezionale avviato nella Grecia antica vede contrapporsi nello stesso perimetro politico che si concepisce come democratico un modello archico di potere e uno anarchico, che fa assumere al governo del popolo una declinazione molto più radicale di quella prediletta dai difensori di un governo in realtà aristocratico. All'interno di questo ambito, le figure femminili emergono dall'*oikos*, la sfera domestica in cui sono relegate, in momenti di resistenza e di conflitto, mentre la pericolosità a esse attribuita si riflette nella profonda misoginia della cultura greca e nel sarcasmo di cui essa è oggetto in particolare negli scritti di Platone, Aristotele, Aristofane. Più ambivalente appare la posizione dei poeti tragici, mentre decisamente filogina appare la figura di Socrate, almeno per il riconoscimento eccezionale del valore dell'insegnamento della sua maestra Diotima. Johann Jakob Bachofen, nella sua opera monumentale *Das Mutterrecht*, fa riferimento proprio alla relazione tra Diotima e l'allievo Socrate per mostrare come la cultura ginecocratica anteriore a quella patriarcale non possa essere cancellata completamente in quella patriarcale,

almeno da una pratica filosofica rivolta al miglioramento di tutti i cittadini come quella di Socrate. Il titolo dell'opera di Bachofen dedicata al diritto materno viene tradotto erroneamente in italiano con il termine matriarcato, mentre il sottotitolo prescelto dallo studioso svizzero indica come termine appropriato per la forma di vita da lui indagata "ginecocrazia" che contiene al suo interno "*kratos*" proprio come "democrazia". La difficoltà a individuare forme di vita democratiche prima della forma politica inventata dai greci è legata al fatto che quest'ultima appare espressione del *logos* e non più del *mythos*, della razionalità e non della immaginazione, della filosofia e non della religione. E tuttavia sono forse proprio queste contrapposizioni nette, create appunto in quel contesto filosofico, che andrebbero superate ipotizzando che *mythos* e *logos* abbiano potuto coesistere in proporzioni diversamente sperimentate attraverso pratiche che oggi chiamiamo artistiche o religiose o politiche, ma che allora non conoscevano questi confini che venivano semmai segnati in modo contingente per essere via via superati e ridisegnati in modi sempre nuovi in una ricerca che, come ricordava Socrate a proposito di Diotima, era trainata dall'esperienza aggregante dell'*eros*. Quasi 2500 anni separano la Diotima brevemente evocata da Platone attraverso Socrate e l'omonima comunità di donne filosofe formata a Verona nel 1983. All'interno di questo amplissimo arco temporale, le donne hanno continuato a pensare e a fare, a ribellarsi in modi più o meno visibili, di cui non è stato possibile, se non in minima parte, tramandare le esperienze. La scelta del segreto e del silenzio non può sorprendere visto il rischio che incombeva in modo costitutivo sui pensieri e le pratiche divergenti, anche per gli uomini certo, ma in modo ancora più feroce, per le donne. Proprio in quanto non garantito, quello con una filosofa del passato è un incontro profondamente segnato dalla contingenza, un incontro che avrebbe potuto non verificarsi poiché tutto giocava a sfavore della possibilità che la sua opera venisse ricordata e tramandata. La prima donna che apre questa sezione che segue un ordine cronologico è una mistica dell'epoca medievale a cui Matteo Battagliola dedica l'articolo *Hildegard la disobbediente e la Philosophy as a Way of Life*. La scelta di leggere le opere della santa di von Bingen attraverso la griglia degli esercizi spirituali di Pierre Hadot sottolinea il nesso peculiare che esiste in una certa tradizione femminile tra visione religiosa (caratterizzabile sotto diversi criteri come mistica) e istituzioni di pratiche miranti a costruire forme di vita buona. Il sag-

gio di Donata Chiricò dal titolo *Gabrielle Suchon tra lingua e famiglia. Per una filosofia della disobbedienza* colloca esplicitamente la filosofa Suchon, vissuta nella seconda metà del Seicento, nel solco aperto dal pensiero e dall'opera di Hildegard von Bingen, in quanto anche la filosofa francese è una monaca, che si ribella però alla sua condizione di reclusa, attraverso la fuga e l'attività di costruzione teorica di una filosofia della libertà che riflette in modo critico e trasformativo sugli orizzonti di natura linguistica e sociale che limitano la libertà delle donne (e anche degli uomini). Il saggio di Simone Rapaccini dal titolo, *Hannah Arendt, la disobbedienza come agire politico*, si occupa di una filosofa politica il cui pensiero è riconosciuto come un asse portante delle teorie contemporanee della democrazia radicale. Come mostra l'autore, riprendendo alcune riflessioni su Arendt del saggio di Oliver Marchart *Quando la politica danza. Riflessioni politiche sulla coreografia, la danza e la protesta*, pubblicato nel volume 6 di *Areté*, Arendt declina in modo originale la nozione di disobbedienza già centrale nel contesto filosofico americano a cui attinge, connettendola con la dimensione performativa e facendo così coincidere gesto politico e gesto artistico. L'articolo di Paloma Brook, *Marie-Louise von Franz, il femminismo e la scoperta dei simboli femminili*, propone un dialogo tra il femminismo contemporaneo e le ricerche sulla fiaba della psicoanalista junghiana che scopre nella sua analisi di simboli femminili una continuità con il tessuto mitologico, archetipico nella terminologia di Jung, e la simbologia al femminile che si ritrova nelle favole di tradizioni culturali diverse, che esibiscono quella tradizione occultata che il femminismo di filosofe come Cavarero, non a caso citata all'inizio del saggio di Brook, hanno avuto il merito di riportare alla luce. Il contributo di Francesco Scollo *Il pensiero di Susan Taubes. Un'introduzione* ricostruisce il pensiero di una filosofa ancora molto poco conosciuta e costituisce il primo lavoro in italiano sulla scrittrice statunitense, ebrea di origine ungherese. Moglie di Jacob Taubes, Susan ha costruito il suo pensiero intorno al nesso tra dimensioni multiple, esistenziale, politica, religiosa. in una prospettiva ampia e in forme che includono le lettere (in particolare quelle rivolte a Jakob), articoli, ma anche racconti e romanzi. Nell'articolo che conclude la sezione, *Come una stella pulsante: educazione, saperi e culture disobbedienti*, Marco Sebastio affronta la questione del nesso tra epistemologia e pedagogia concentrandosi sul cambiamento di prospettiva epistemologica che sottende la possibilità di deviare da modelli pedagogici di

tipo meramente trasmissivo per recuperare una concezione del sapere come costruzione multipla del reale, divergente dai modelli e dalle norme precostituite alla cui corrispondenza passiva si è fatto a lungo corrispondere l'apprendimento. Si tratta di un tema cruciale proprio per coloro che sono, auspicabilmente, i primi destinatari di questo volume, le studentesse e gli studenti delle facoltà umanistiche del nostro Ateneo, in molti casi insegnanti, spesso sul sostegno, che avvertono forte l'esigenza di avere interlocutrici e interlocutori nuovi per costruire percorsi didattici che raggiungano tutti i discenti. Dedicando questa sessione alle nostre e ai nostri docenti-discenti, appassionati di inclusione scolastica, desidero concludere questa sezione, non senza prima aver ringraziato di cuore coloro che ci hanno coinvolto in questa avventura di pensiero e scrittura, Stefania Achella e Mariaconcetta Costantini, curatrici della seconda sessione del volume, che hanno avuto l'idea di riunire studiosi e studiose di diversi ambiti disciplinari a confrontarsi sulla disobbedienza femminile.

